

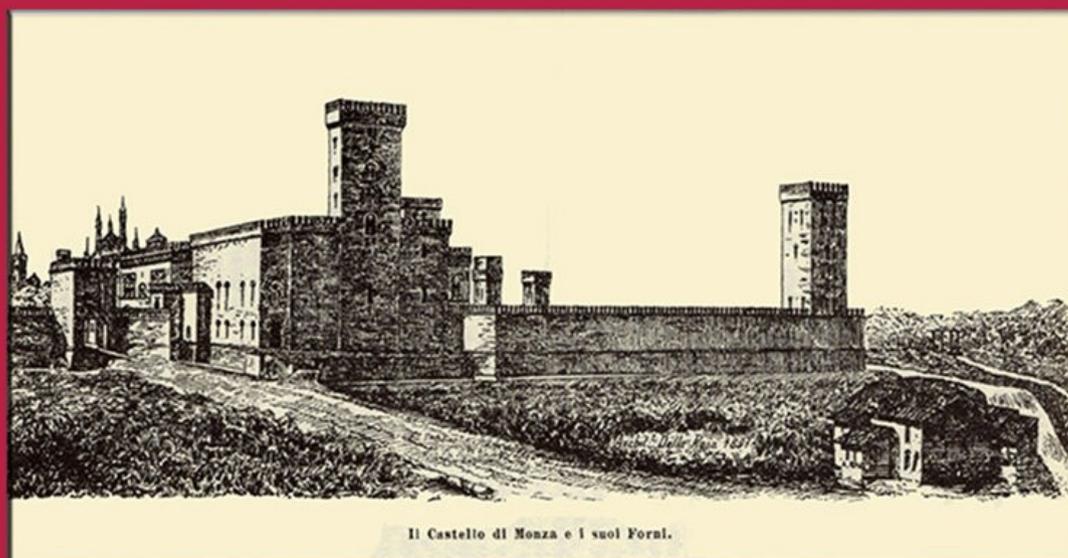


Sagra di S. Giovanni 2014

con il patrocinio e il contributo



# Castello di Monza



conferenza a cura di Daniele Ripamonti

**Giovedì 12 giugno 2014**

Circolo Numismatico Monzese

Via Annoni, 14 - Monza - ore 20.30 - Ingresso libero

# **LA ROCCA VISCONTEA DI MONZA DAL XIV AL XV SECOLO**

**ELABORATO FINALE DI:  
DANIELE RIPAMONTI**

**Il presente incontro in occasione della Sagra di S. Giovanni Battista di Monza ha origine dalla mia tesi di Laurea Magistrale in Scienze Storiche discussa il 26 maggio 2014. L'obiettivo dell'elaborato è stato quello di cercare, confrontare e appurare tutta la documentazione esistente sulla rocca viscontea di Monza, fondata dal Signore di Milano Galeazzo I Visconti nel 1325, per ricostruire cronologicamente le vicende che hanno interessato il borgo di Monza e tutte le sue fortificazioni dall'epoca tardo antica fino alla prima età moderna. La tesi sulla rocca di Monza prosegue il percorso di riscoperta della storia locale di Monza iniziato con la Laurea Triennale in Storia sugli scudi d'oro 'sanguinati' di S. Giovanni Battista di Monza.**



CIRCOLO NUMISMATICO MONZESE

# **MONETE SANGUINATE DI MONZA**

**Un 'miracolo' di  
S. Giovanni Battista  
nel 1530**

a cura di Daniele Ripamonti



**Giovedì 13 giugno 2013, ore 21,00**

**Circolo Numismatico Monzese - via Annoni, 14 - Monza**

Ingresso libero

**Gli studi e le teorie per giungere ad una esatta collocazione, datazione e per individuare i vari committenti delle molte fortificazioni cittadine di Monza hanno inizio tra XVIII e XIX secolo. Questi lavori, spesso in contrasto tra loro, ebbero origine con l'erudito settecentesco Anton Francesco Frisi, canonico della basilica di S. Giovanni Battista di Monza, considerato il padre della storia monzese con la sua opera intitolata *Memorie storiche di Monza e sua corte* pubblicata nel 1794.**

**Dopo l'esperienza di Frisi seguirono le ricerche condotte nella seconda metà del XIX secolo da Cesare Aguilhon e Luigi Zerbi con un saggio intitolato *I fortilizi di Monza prima dell'anno 1325* per la rivista *Archivio Storico Lombardo* nel 1891.**

**Più recentemente, dalla seconda metà del XX secolo, hanno contribuito ad aggiornare gli studi sulle fortificazioni di Monza, e del territorio circostante, molti altri storici tra cui Augusto Merati, Gabriella Rossetti, Aldo Settia e Paolo Cadorin.**

**In due documenti del 1003 e del 1008, trovati da Frisi nell'archivio del Duomo di Monza, intitolato il primo vendita di «una Casa solariata, esistente nel Castello nuovo di Monza, fatta da Giordano dell'Ordine Diaconale nella Basilica, a Pietro dell'Ordine Presbiterale nella stessa Chiesa» ed il secondo permuta di «una Casa vicina al Castello vecchio di Monza con alcuni Beni ivi esistenti, tra il suddetto Adelberto Arciprete e Custode, e Giselberto dell'Ordine Presbiterale» si scopre, indirettamente, l'importante notizia dell'esistenza di ben due castelli: uno *nuovo* nel documento del 1003 ed uno *vecchio* in quello del 1008. Testimonianza nuova mai emersa in nessuna documentazione precedente che menzionava per Monza solamente *castrum, villa e burgus*.**

**La distinzione tra castello vecchio e nuovo nacque nel X secolo con l'ingrandimento delle precedenti fortificazioni (*castrum vetus*) e il successivo ampliamento (*castrum novum*) che includerà da allora in poi tutto l'abitato dal momento che la basilica di S. Giovanni viene a far parte del *castrum*. Con questi ingrandimenti rimarrà ben viva la distinzione tra le due aree fortificate.**

**Procedendo ora alla ricostruzione della posizione delle due fortezze, per il *castrum vetus* si può far affidamento ad un passaggio contenuto nel documento del 1008:**

*reiacet in eodem loco et fundo Modicia prope castro qui nominatur vetere non multum longe a ture.*

**Il *castrum vetus* non era quindi molto lontano da una torre. Frisi e Zerbi individuarono almeno 5 luoghi non lontani da una torre dove avrebbe potuto sorgere il *castrum vetus*. Il luogo più propenso fu quello vicino alla torre detta di Porta Lambro perché più consono alle ragioni strategiche di difesa dell'antico ponte d'Arena sul Lambro. Convinzioni motivate anche da tre documenti dell'Archivio di Stato di Milano del XII e XIII secolo che parlano di un *castrum veterum* nelle vicinanze della Basilica e di Porta Lambro.**

**Questo *castrum vetus* dovette verosimilmente circondare la basilica di S. Giovanni e l'abitato adiacente; il suo limite orientale sarebbe stato la naturale difesa del corso del Lambro; a nord est confinava probabilmente con porta Lambro, ed una torre ad essa vicina in presidio del ponte d'Arena, e, scendendo verso sud, con altre abitazioni private ed il limite nord della contrada dei mulini che da li partiva per diradarsi poi con l'aperta campagna. L'utilizzo nei documenti di *burgo castello veteri* e successivamente di *contrada* dimostra come il complesso del castello vecchio sarebbe passato da un certo originario isolamento ad un progressivo inurbamento testimonianza diretta del forte incremento demografico dei primi secoli del Mille.**

**Per risalire all'epoca in cui il *castrum vetus* venne costruito, si può fare affidamento alle parole di Paolo Diacono. Nella sua *Historia Longobardorum* affermò che Teodorico il Grande eresse un suo *regis palatium* a Monza perché scelta come residenza estiva:**

*Per idem quoque tempus Theudelinda regina basilicam beati Iohannis Baptistae, quam in Modicia construxerat, qui locus supra Mediolanum duodecim milibus abest, dedicavit multisque ornamentis auri argentique decoravit praediisque sufficienter ditavit. Quo in loco etiam Theudericus quondam Gothorum rex palatium construxit, pro eo quod aestivo tempore locus ipse, utpote vicinus Alpibus, temperatus ad salubris existit.*

**Questo *castrum vetus* o *regis palatium* venne fatto costruire da Teodorico il Grande ai fini di residenza privata e difesa dell'antico nucleo monzese di età romana; nucleo di cui si rinvennero numerosi resti archeologici. Certo sarebbe anche il periodo di costruzione: tra il 493 anno di inizio del suo regno, ed il 526 anno della morte [di Teodorico il Grande].**

**Teodolinda a partire dal 595 avrebbe fatto costruire un proprio palazzo, vicino a quello di Teodorico, assieme alla più celebre basilica di S. Giovanni Battista, come riportato anche nell'Evangelionario di Teodolinda, donato dalla regina alla basilica monzese che attesta:**

**DE DONIS DEI OFFERIT THEODELENDIA REGINA  
GLORIOSISSEMA SANCTO IOHANNI BAPTISTE QUAM  
IPSA FVNDAVIT IN MODICIA PROPE PALATIVM SVVM**

**La vicinanza del palazzo di Teodolinda a quello di Teodorico lascerebbe pensare ad un ingrandimento o riassetto del palazzo tardo romano già esistente, probabilmente danneggiato a seguito delle guerre e invasioni della metà del VI secolo.**

**Nel ricostruire le vicende del castello “nuovo” Frisi e Zerbi lo collocarono vicino ad una *Domus de Parazo* e credettero che il *castrum novum* fosse il *Parazo* vicino al quale nella prima metà del Duecento sorse la chiesa umiliata della contrada Carrobiolo.**

**Successivamente Cesare Aguilohn propose una diversa collocazione per il *castrum novum* con queste parole: «esso non fu che quasi una cittadella aggiunta al vecchio (*castrum vetus*) su questo lato (verso porta Lambro); levato poi, come inutile ingombro, il muro intermedio, i due castelli non ne formarono che uno solo, ingrandito, e prendendosi la parte precipua pel tutto, Monza stessa fu castello».**

**Cesare Aguilohn continua affermando che: «il sistema di difesa seguito coll'erezione del forte (*castrum novum*) si può in qualche modo rilevare dalla sua forma. Disegnava un quadrato, nonostante il lato meridionale aperto per abbracciare la chiesa di S. Giovanni con la canonica e connettersi alle opere che le facevan serraglia (*castrum vetus*) non presenti un determinato confine. I tre lari erano a mura intersecati da torri (torrette di guardia) a tale distanza l'una dall'altra da poter prendere gli assalitori tra due tiri di freccia. Tra le muraglie e l'interno abitato correva un passaggio segnato da anguste viuzze».**

**Trovo conferma allo scritto di Aguilohn, che pone la basilica di S. Giovanni all'interno delle mura del castello, in una disposizione testamentaria ed in una donazione di alcune case, rispettivamente del 1041 e 108, nelle quali risulta che la basilica *est constructa intus Castro de loco Modicia*.**

**La regina Teodolinda avrebbe così fondato la basilica di S. Giovanni Battista presso le mura del *regis palatium* di Teodorico il Grande (divenuto poi *castrum vetus*), ampliandole inoltre con un proprio palazzo. L'edificazione del *castrum novum* sarebbe quindi servita da ulteriore rafforzamento e completamento delle difese poste attorno alla nuova basilica.**

**Esiste invece una visione comune nel riconoscere nella figura di Berengario I marchese del Friuli il committente del *castrum novum*: edificato a Monza tra l'888, anno di elezione a re d'Italia, ed il 915, anno di elezione a Sacro Romano Imperatore; data in cui il palazzo venne scelto come sede imperiale. Monza con Berengario I tornò ad assumere l'importanza e l'indipendenza perduta con la morte di Teodolinda, disponendo anche di una cancelleria con proprie signature.**

**Il sovrano, costruendo il *castrum novum* o un nuovo *regis palatium*, avrebbe ampliato le fortificazioni tardo antiche di Teodorico il Grande, modificate successivamente da Teodolinda, per proteggere il centro di Monza dalle incursioni degli Ungari. Il nuovo complesso avrebbe poi ospitato gli imperatori Ottone II nel 980, e, nel 996, Ottone III che riconfermò nell'anno 1000 la predilezione e la protezione imperiale verso Monza ed i suoi possedimenti, dichiarandola città imperiale.**

## **La rocca viscontea e la Torre dei Forni: Galeazzo I Visconti e l'inizio dei lavori.**

**A sud della città di Monza, verso la pianura, il territorio presenta un piccolo rilievo, questa particolarità geografica è testimoniata fin dal IX secolo, periodo in cui risale il primo manoscritto che contiene la notizia di questa collinetta denominata *abbalta*, quasi a significare *ab alta ripa*, cioè una collinetta che “dominava” la zona meridionale di Monza e l'aperta campagna verso Milano.**

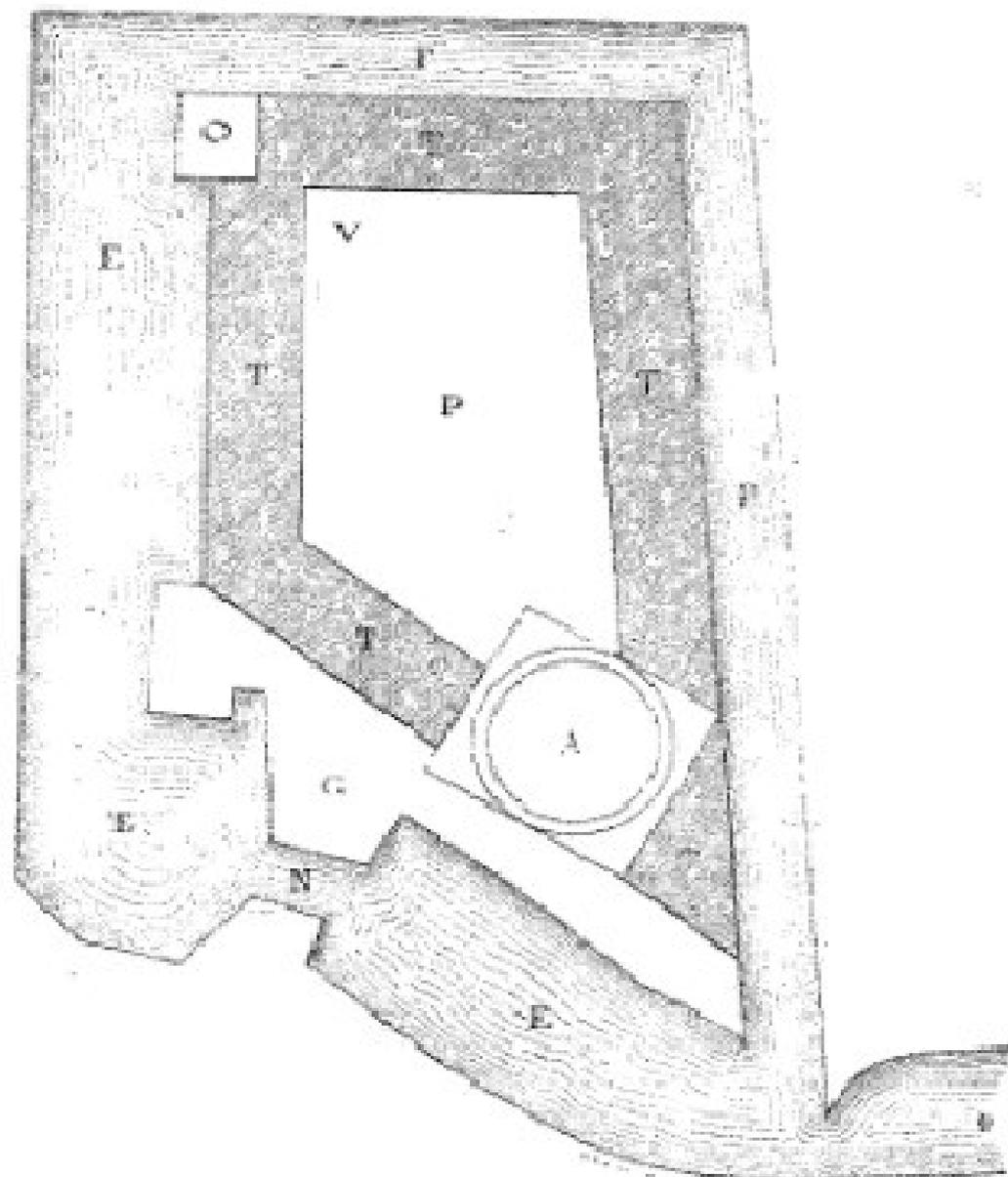
**Questa *abbalta* disposta tra l'odierno largo Mazzini e il Lambro scendeva tanto verso il fiume quanto verso la città e venne scelta, come scrisse il cronachista Bonincontro Morigia, da Galeazzo I Visconti nel 1325, dopo aver conquistato Monza per fondare la sua rocca e dotare di nuove difese tutta la città riportandola all'antico prestigio del quale avrebbe poi usufruito per la propria affermazione personale.**

**Di grande importanza è soprattutto il saggio intitolato il *Castello di Monza e i suoi Forni* pubblicato nel 1892 sulla rivista Archivio Storico Lombardo dallo storico Luigi Zerbi: unica monografia esistente sull'architettura e sulle vicende storiche della rocca viscontea, dalla fondazione, negli anni Venti del Trecento, alla demolizione avvenuta su volere di Napoleone Bonaparte nei primi anni dell'Ottocento.**

**Tutti gli studi esistenti sulla rocca viscontea di Monza convergono sul fatto che Galeazzo I Visconti partecipò in prima persona ai lavori dello scavo delle fondamenta della principale torre. La viabilità esistente impose però la forma alla pianta della rocca, tale forma è testimoniata nella riproduzione di una carta topografica contenuta nel saggio di Zerbi. Dall'immagine la rocca risulta un trapezio rettangolo con il lato sghembo rivolto verso sud, questa imperfezione del perimetro della rocca fu dovuta alla mancanza di un disegno di progetto che tenesse in considerazione l'antica strada per Milano.**

ARCEM A GALRATIS VICECOMITE  
CONDITAM.

II  
disegnata



- A. Torre massima, o torre del Re.  
 E. Fossa.  
 F. Fossa minore.  
 G. Spalto alla porta de' nocerri.  
 H. Porta incana verso il lago.

- N. Battiposto del nocerri.  
 O. Ponte levatojo della rochetta.  
 P. Corte della rochetta.  
 T. Case erie della rochetta.  
 V. Porta d'Estate.

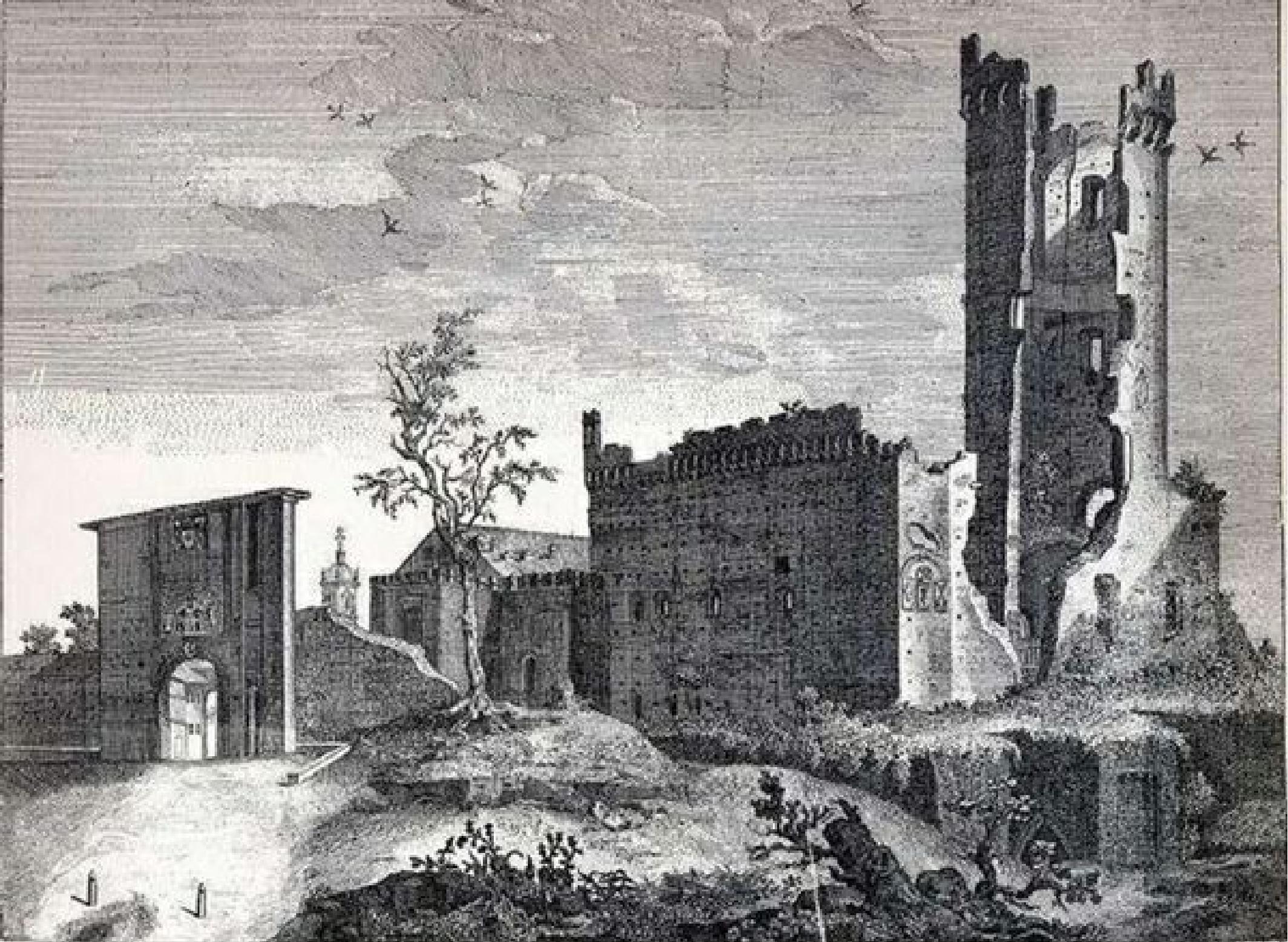
**Galeazzo I fondò la rocca alla biforcazione di questa strada dominata dalla *abbalta*, e proprio in quel punto volle fin da subito innalzare la torre maestra o mastio, la torre principale del castello.**

**Lo Zerbi precisa inoltre la volontà del Signore di Milano riguardo la veloce costruzione di quella torre perché pensata come: «una vera capponaia pe' suoi nemici politici. Anzi stiamo quasi per dire che precipuo scopo fu quello delle prigioni, perché ideate con crudele ingegno, vigilate con occhio compiacente, collaudate prima ancora che le mura (della rocca) sorgessero fuori terra».**

**Una dettagliata descrizione di questa prigione è contenuta nella monumentale opera di Frisi:**

**«veggonsi anche al di d'oggi le prigioni orrende, destinate a far soffrire l'umanità, calandovi gli uomini come dentro un sepolcro per un buco della volta, ove discesi posavano sopra d'un pavimento convesso, e scabroso, tanto vicino alla volta da non potervisi reggere in piedi. Così egli (Galeazzo I Visconti) aveva immaginato il modo di aggiungere all'angustia [..] anche il tormento di una postura dolorosa» e aggiunse «dal piano di ingresso della torre [..] all'altezza media del fiume vi erano solo otto metri di dislivello. Ora considerato che i forni sprofondavansi nelle fondamenta dell'edificio, se ne può dedurre che i prigionieri dal più al meno trovavansi a circa due metri dall'acquitrinio».**

**Si possono osservare sia la forma tondeggiante della Torre dei Forni che parte della rocca viscontea in un'incisione di Giulio Cesare Bianchi denominata “Veduta delle mura di Monza presso la porta di Milano (porta Nuova), e di parte dell'antico castello” contenuta nel primo volume dell'opera *Memorie Storiche di Monza e sua Corte* di Frisi.**



VEDUTA DELLE MURA DI MONZA PRESSO LA PORTA DI MILANO E DI PARTE DELL'ANTICO CASTELLO

**Innalzata la torre carceraria si procedette dunque alla costruzione del forte. Le dimensioni della corte interna della roccetta, che da subito venne creata a nord della Torre dei Forni, erano di circa trentaquattro metri per lato; all'estremità nord ovest di questa piazza venne creata una porta di collegamento con l'interno della città, essa era difesa da un rivellino, ovvero un'opera muraria posta come difesa dell'imbocco di una fortezza.**

**Tutt'intorno alla corte vennero innalzate infine le case d'armi e le mura che inglobavano, a sud est del loro circuito, anche la poderosa Torre dei Forni, adibita inoltre a residenza del castellano. Questi edifici servirono per alloggiare i corpi di guardia della rocca e i magazzini.**

## ***Da Azzone a Galeazzo II Visconti: le nuove mura, il Lambretto e l'ampliamento della rocca di Monza.***

**Azzone Visconti divenne vicario imperiale e Signore di Milano nel 1329, egli proseguì la politica avviata dal padre Galeazzo I: pacificarsi con il papato avignonese con il Sacro Romano Impero e rinsaldare il controllo sul territorio.**

**Nel suo Chronicon Morigia ci informa che dal 1333 al 1336 «con il beneplacito di Azzone, la città di Modoetia venne dotata di mura tutto intorno. Intorno al grande fossato vennero costruiti un fosso e un recesso e innalzata una strada tutto intorno alla città» la nuova cinta muraria di Monza venne dunque circondata da una fossa e dotata sia di torrette che di un camminamento sopraelevato.**

**Nel 1333 iniziarono anche i lavori per lo scavo del Lambretto: una diramazione del corso del Lambro allo scopo di creare un ostacolo naturale confinante con le mura viscontee orientali, poste a difesa dei sobborghi oltre il Lambro [prima totalmente indifesi] tra i quali il sobborgo d'Arena.**



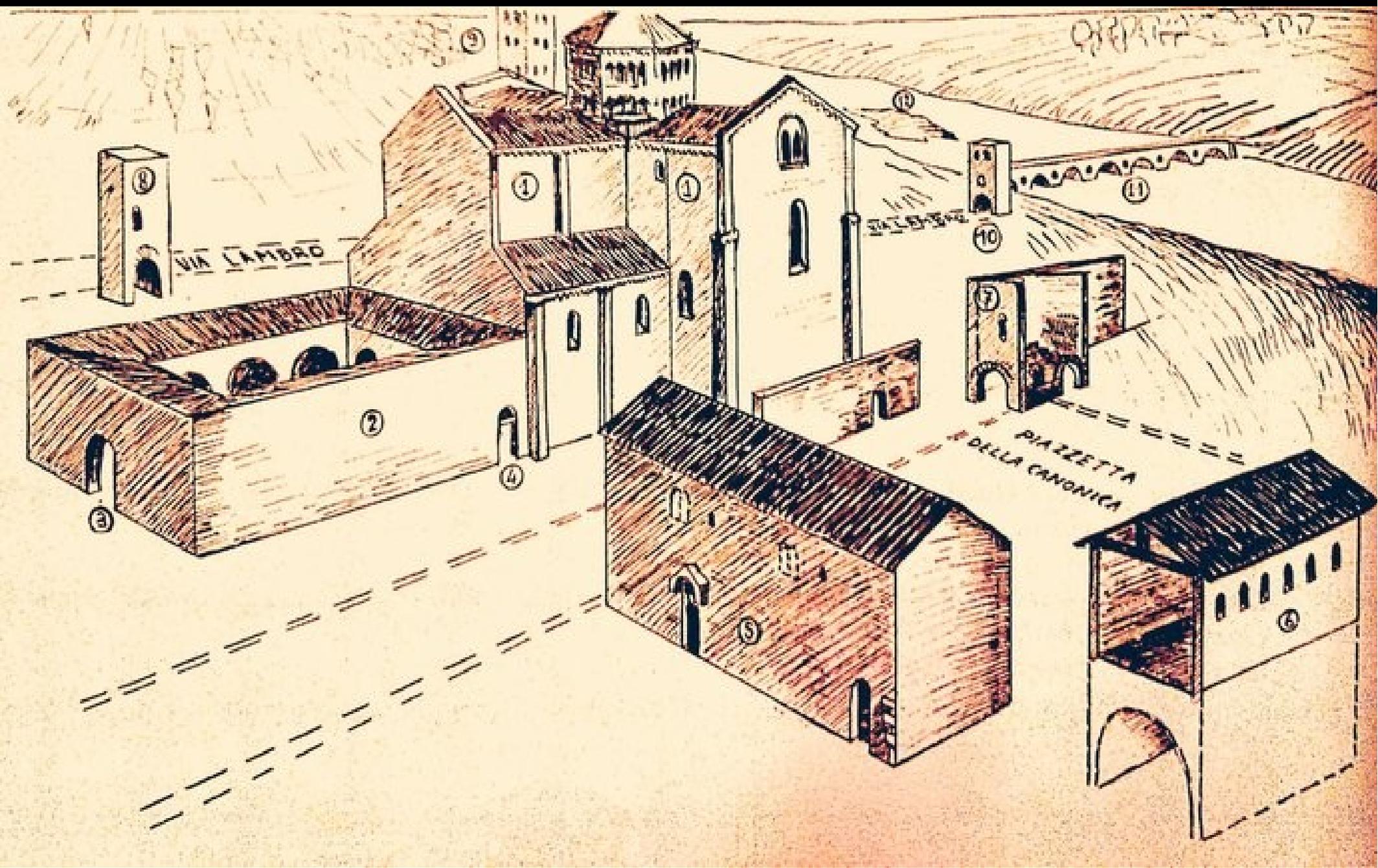
**La portata acqua del Lambro venne dimezzata, si colmò il braccio di fiume che creava la contrada Isola e sulle rive interrate sorsero nuove case; la minore portata del fiume pose inoltre rimedio ai frequenti allagamenti del sobborgo d'Arena. Come scrisse Augusto Merati in prossimità dell'antico ponte d'Arena «le case vennero costruite direttamente sul ponte con due vantaggi: non c'era bisogno di distruggere i ruderi sotterrati e neppure di costruire fondamenta. Certo è che si deve a questa pratica utilitaria se alcune parti del ponte ci sono rimaste».**

**Nei lavori per ammodernare le difese di Monza le vecchie mura, che dall'epoca di Federico Barbarossa difendevano la città, vennero abbattute. Azzone concesse quindi numerosi privilegi alla comunità di Monza che sostenne il costo delle nuove mura tra cui l'uso gratuito delle macerie, numerose esenzioni e favori, tutti contenuti negli *Statutorum Communis Modoetiae* del 1579.**

**Lo costruzione di tutte queste opere difensive: mura, corso del Lambretto e porte fortificate continuò anche durante il governo dei fratelli Luchino e Giovanni Visconti, entrambi zii di Azzone Visconti morto senza eredi. Giovanni decise di completare i lavori di ampliamento della basilica di S. Giovanni Battista di Monza dando al Duomo l'attuale forma a croce latina. I lavori vennero terminati verso il 1346 ed il nuovo pontefice Clemente VI accolse le suppliche dell'arcivescovo di Milano, del Capitolo di S. Giovanni e del Comune di Monza al fine di acconsentire il ritorno in città del Tesoro della basilica e della Corona trafugata dal cardinale Bertrando del Poggetto durante l'occupazione guelfa di Monza negli anni Venti e mandata ad Avignone.**

**Morto Luchino nel 1349, Giovanni continuò la politica militare del fratello condottiero estendendo il controllo milanese su Bologna e Genova.**

**Morti entrambi senza eredi dovettero lasciare il potere ai loro tre nipoti: Matteo II, Bernabò e Galeazzo II Visconti figli di Stefano Visconti, pro-nipote del celebre arcivescovo di Milano Ottone Visconti.**



VIA LAMBRO

VIA S. MARTINO

PIAZZETTA DELLA CANONICA

9

1

1

10

11

7

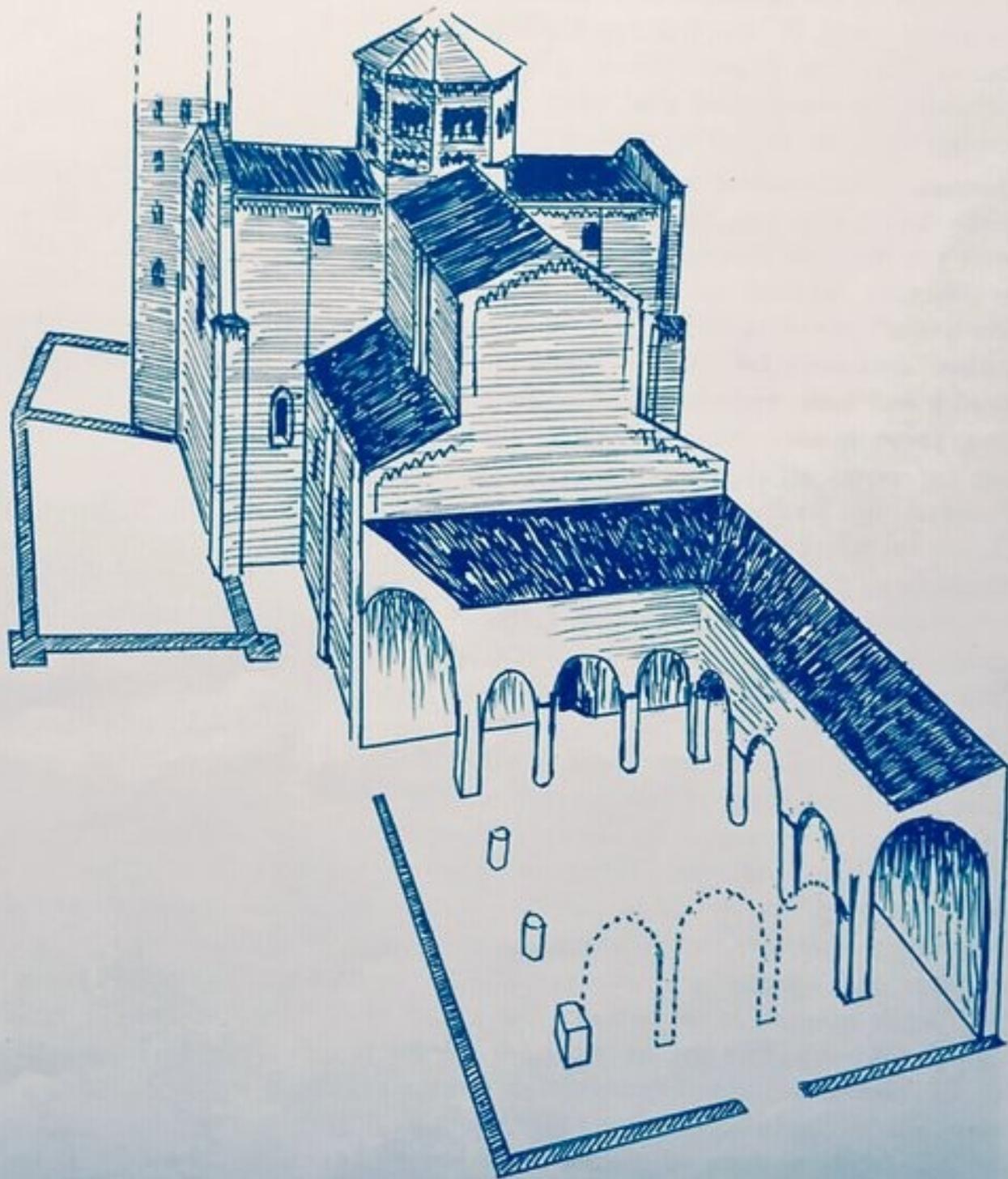
3

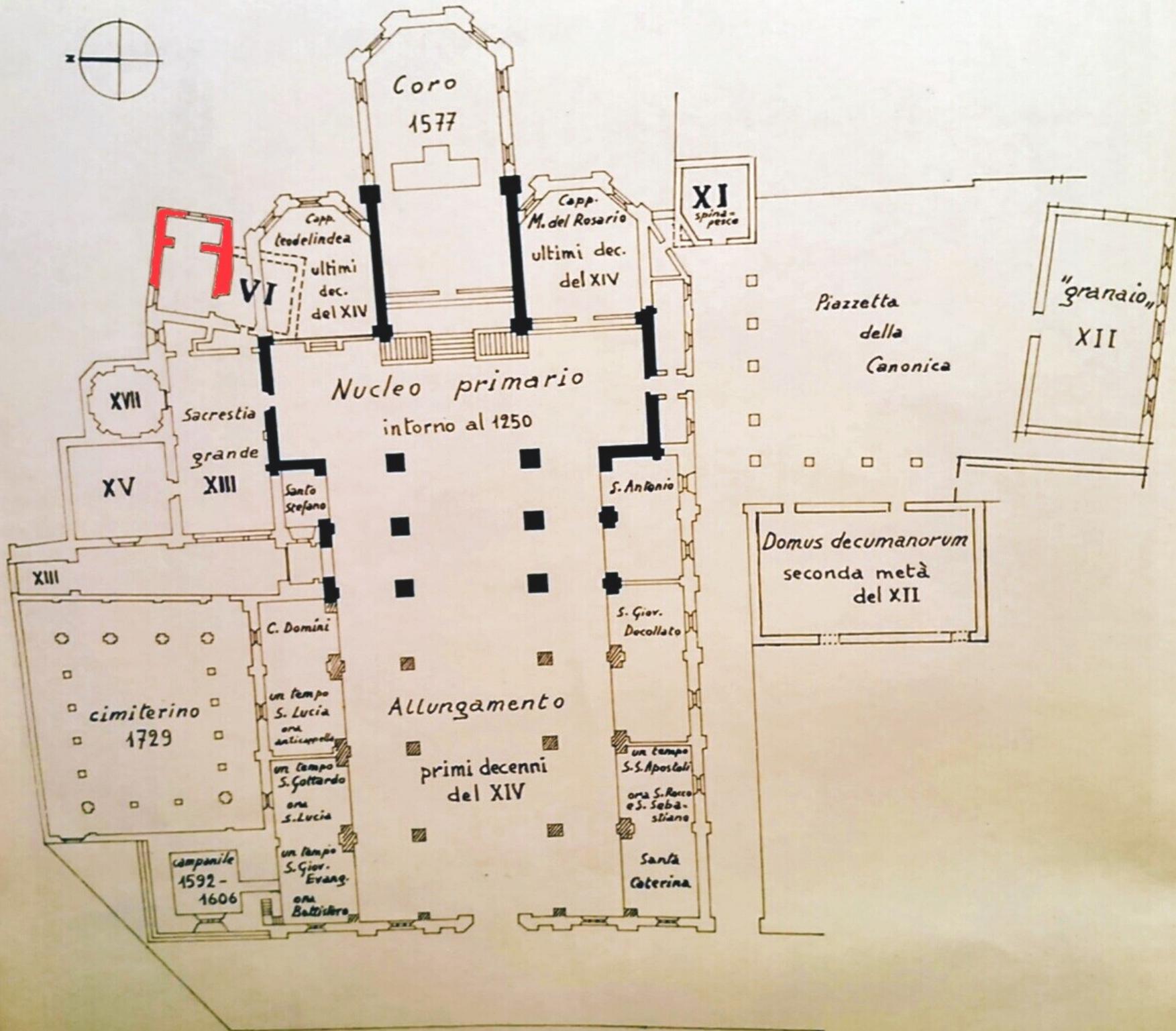
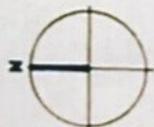
2

4

5

6

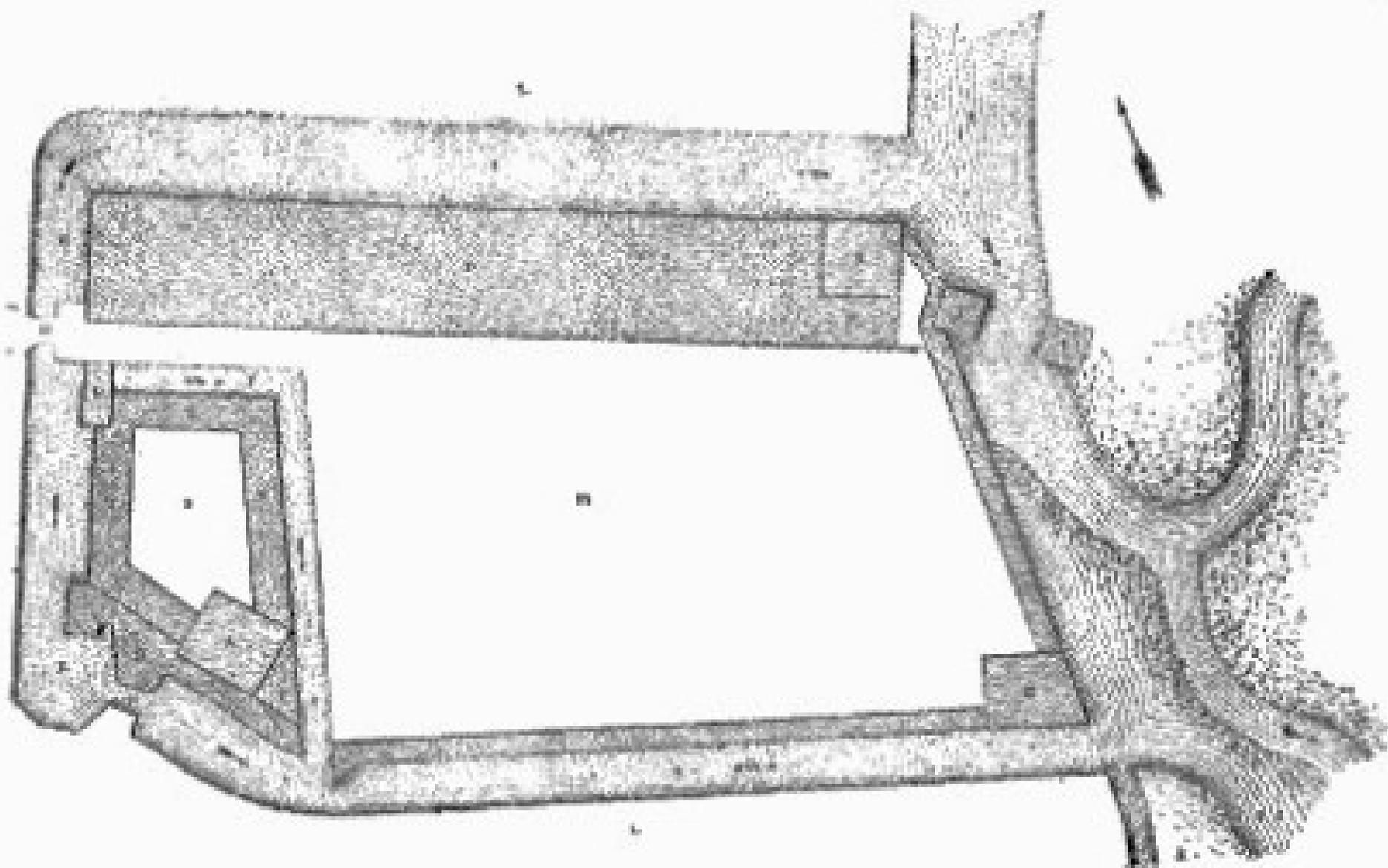




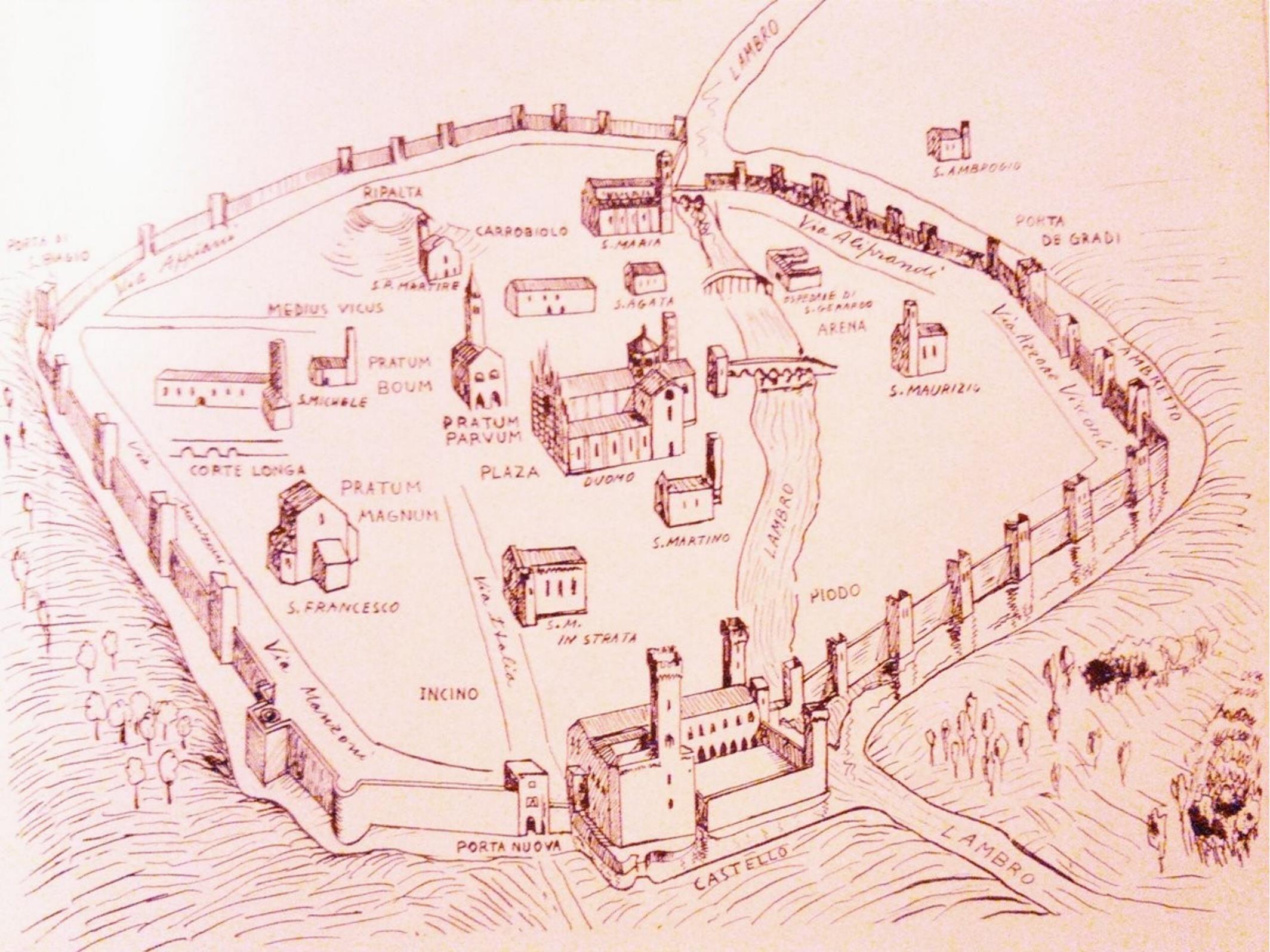
**Già nel 1357 Galeazzo II decise di ingrandire la rocca di Monza, Morigia descrisse la situazione: «denique cum magnis laboribus et expensis in magna delectationis pulcritudine reparato atque amplificato Castro Modoetie a Galeaz magnifico Principe nostro».**

**I lavori per costruire una grande piazza d'armi, il palazzo signorile, nuove torri, muraglie e fossati si estesero verso nord espandendosi in direzione del centro cittadino, le modifiche furono talmente imponenti da lambire l'antico monastero di S. Maria Maddalena e portando alla demolizione dell'antico monastero di S. Maria d'Inghino probabilmente in favore del palazzo signorile o del fossato nord che isolava il forte.**

## AMPLIAMENTO DEL CASTELLO PER GALEAZZO II.



A Torre castellana o dei forni — B Torre Regia o Manganello — C Torre dei mulini — D Palazzo o Cassinazza —  
 E Fossa maggiore — F Fossa minore della rochetta — G Spalto alla porta del soccorso — H Porta interna verso il  
 borgo — I Ponti e battenti sul Lambro — L Centrocampa — M Piazza d'armi o serraglio — N Battiponte del so-  
 corso — O Ponte levatore della rochetta — P Corte della rochetta — Q Muraglia del castello — R Lambro vivo —  
 S Lambretto — V Casa reale della rochetta — V Porto d'Esore — Z Lambro risorto.

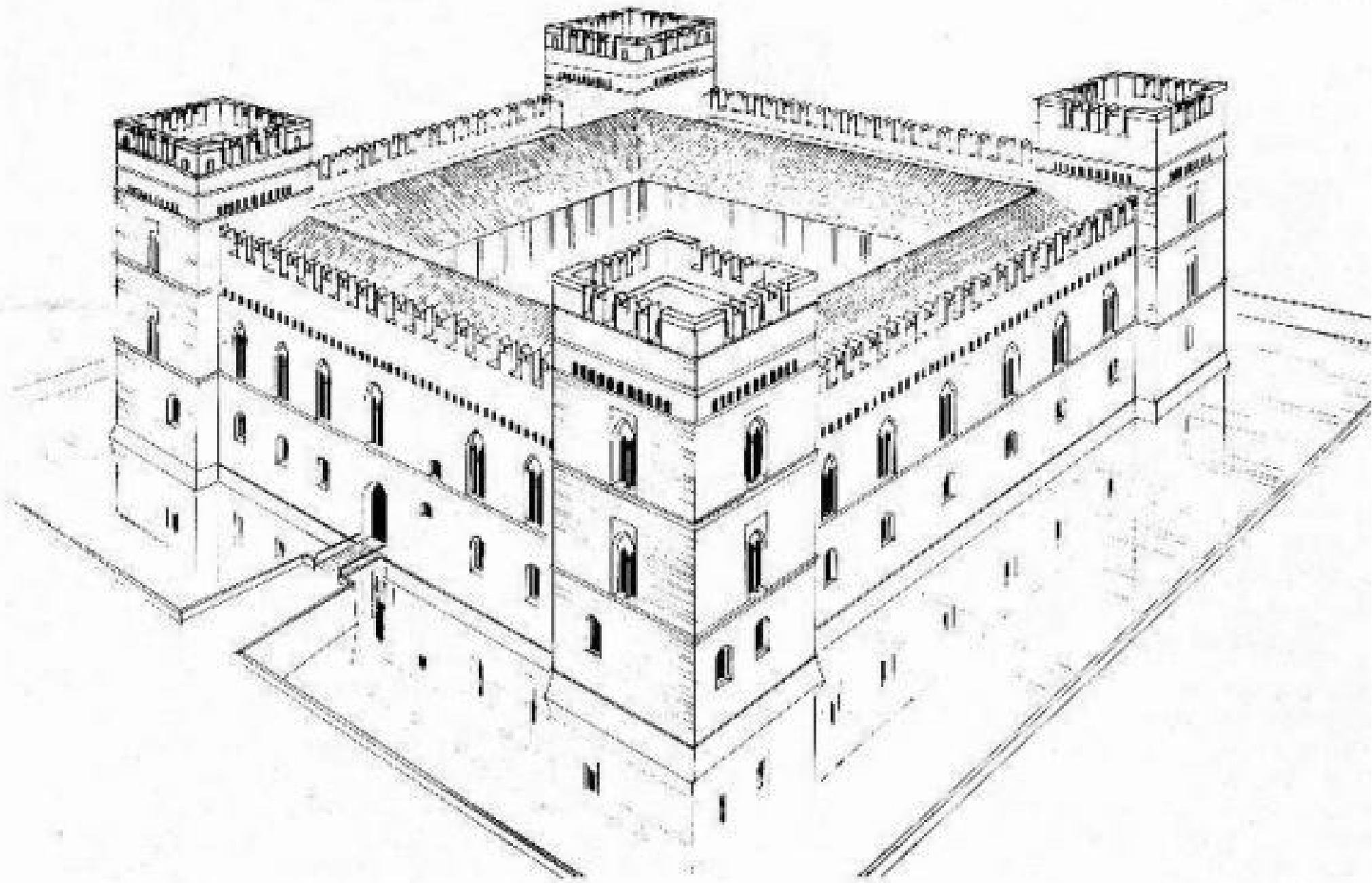


**lo storico Augusto Merati descrisse il risultato dei lavori di ampliamento della rocca voluti da Galeazzo II Visconti nel 1357 «la fortezza era un quadrilatero di circa m. 110 per 140 [le dimensioni della corte della rocchetta del 1325 erano di circa 34 metri per lato], disposto tra l'odierno largo Mazzini e il Lambro. Fossati alimentati dalle acque del fiume lo isolavano completamente. Vi si distinguevano la rocchetta [iniziata nel 1325], il palazzo e la piazza d'armi o serraglio (ampliamenti). La rocchetta, posta verso sud, era isolata mediante un fossato anche dalle altre parti del castello; vuol dire che ad essa era riservata l'estrema difesa. Era un complesso a pianta trapezoidale dalle alte muraglia coronate di merli ghibellini dietro i quali occorreva un cammino di ronda retto da beccatelli a triplice mensola in profilo scalare con piombatoie o caditoie, aperture per lasciar cadere il piombo, olio bollente e proiettili sugli assediati».**

**Lungo tutto il fronte nord, all'interno del forte, Galeazzo II fece contemporaneamente costruire un grande palazzo adibito a dimora signorile, esso sarà successivamente usato come luogo di villeggiatura estiva dei Visconti.**

**Secondo il Campini, che scrisse circa vent'anni prima di Frisi, e poté anch'egli osservare le rovine della fortezza viscontea, questo edificio era originariamente lungo 120 metri e sulle sue pareti si potevano, nel tardo Settecento, rintracciare ancora eleganti affreschi e decorazioni. Sul lato sud affacciato sulla piazza d'armi vi erano invece dei porticati o logge i quali diedero il soprannome di *Cassinassa* all'intero palazzo signorile, perché ricordavano nello stile le cascate che sorgevano in tutta la pianura padana.**

**Il palazzo monzese dovette verosimilmente assomigliare alla residenza fortificata che Bernabò Visconti stava costruendo in quegli stessi anni nel castello di Pandino. Quasi sicuramente anche a Monza, come a Pandino, gli spazi interni ed esterni del palazzo signorile o *Cassinassa* furono elegantemente arredati e decorati, motivo per cui i Signori, per aggraziarsi la popolazione, rilasciarono al castellano frequenti permessi di visita al palazzo.**









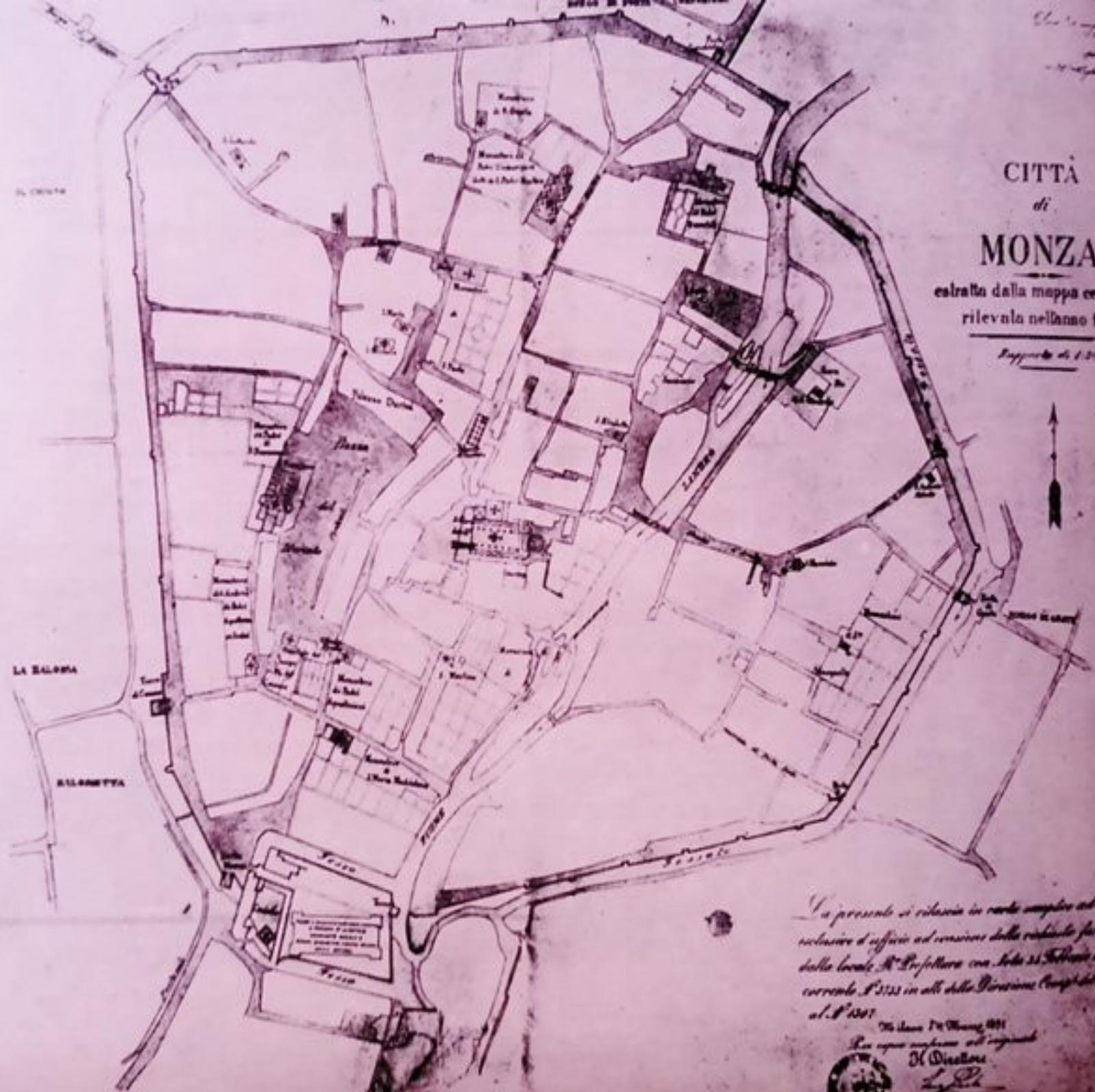






**Le difese furono infine completate dai fossati che circondarono e isolarono la rocca dal territorio circostante «la massima profondità del fosso dal pelo dell'acqua del fiume era non minore di otto metri, misura per altro che diminuiva mano mano che le fiancate avvicinavansi al Lambro» motivo per cui «resta spiegata la non indifferente larghezza superiore di detto fossato di metri tredici al lato nord, di sette e trenta centimetri a quello di sud e di undici verso ponente».**

**Dalla mappa di un censo rilevato nell'anno 1721 dall'agrimensore Giovanni Filippini, mappa poi aggiornata nel 1738 dal monzese Carlo Porta, si possono osservare il percorso delle mura viscontee, l'estensione della rocca e la posizione delle porte cittadine. Da queste due mappe si vedono le fortificazioni monzesi che i Visconti fecero costruire a partire dal 1325, esse sopravvivevano nel XVIII secolo ancora immutate nella loro estensione.**



*Cl. 10. 1871. 4/10  
1871  
1871*

CITTÀ  
di  
**MONZA**

estratta dalla mappa censuaria  
rilevata nell'anno 1721

Scala di 1:2000



*La presente si rilascia in carta semplice ad uso  
esclusivo d'ufficio ad uso della cartoteca della  
locale R. Prefettura con foglio 25. 1871 con  
corrente N. 2123 in atti della Direzione Comp. del Catasto  
al. N. 1207*

*1871  
1871  
1871*



MODOETIA  
A. D. C.  
MDCCLXXII

ESTRATTO DALLA MAPPA  
DEL  
VECCHIO CERNO  
ALESSANDRIA NELL'ANNO 1771  
DALL'ACQUEDOTTI GIUSEPPE TILLOTTI  
E DISSEGNIATA NEL 1777  
DA CARLO FORSI



Via Mantovani

Via Appiana

Cerrosjolo

Mezzocoro

Rampogna

S. Agata

S. Michele

Sottotane

Mercato

Canmaria

Lambro

Arena

De Gradi

Fossato

Comune

Strada

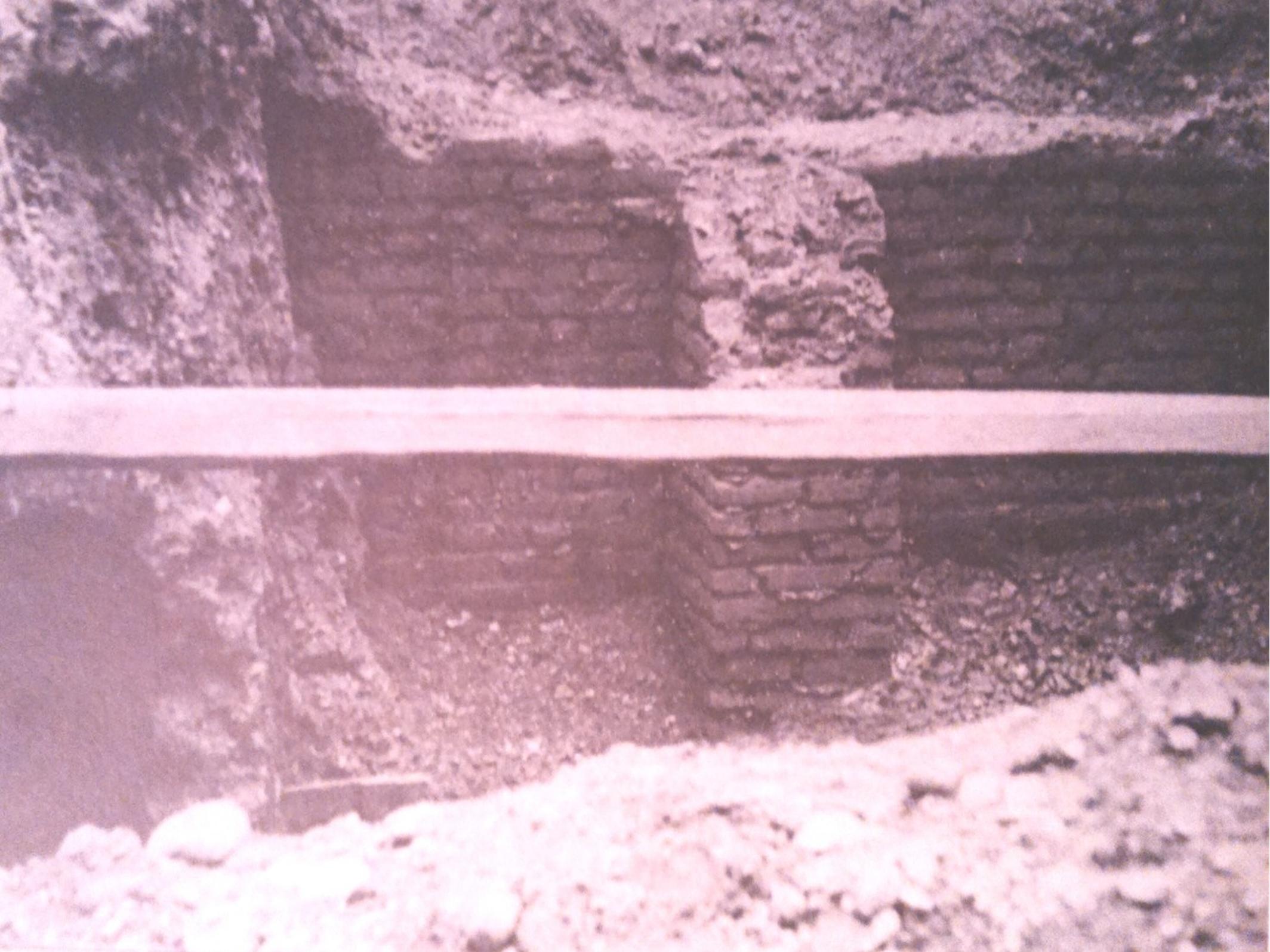
Ingiro

Via Fusconi



**Il perimetro di queste mura è chiaramente leggibile, oltre che in una qualsiasi cartina, sia da una veduta aerea che percorrendo le odierne vie Manzoni, Appiani, D'Azeglio e Aliprandi; alla fine di via Aliprandi esse varcavano il Lambro mediante il ponte Nuovo e continuavano lungo il tracciato del Lambretto in via Azzone Visconti per salire al lato orientale della rocca e terminare in largo Mazzini. Come si osserva dalle due mappe le mura erano munite di ventinove torrette, alcune con pianta quadrata altre con pianta rotonda; queste torrette erano aperte completamente verso il borgo.**

**Parte di queste fosse che circondarono le mura viscontee furono scoperte nel 1968 durante dei lavori di scavo in largo Mazzini, proprio davanti al punto dove si innalzava porta Nuova. Trascrivo la diretta testimonianza di Merati «Il primo muro a sud (all'imbocco con via Gramsci) aveva uno spessore di m. 1,55; quello posto a nord era una poderosa muraglia di quasi tre metri di spessore [...] scendevano nella terra per oltre quattro metri e risultavano inclinati l'uno verso l'altro».**



**Con la conquista milanese di Monza e l'abbattimento delle mura antiche vennero creati nuovi accessi alla città; quelli già esistenti si modificarono e ristrutturarono profondamente «a guisa di piccolo Forte, con merli, saracinesche, e ponti levatoj, a foggia delle murate Città».**

**Le porte più vicine all'antico centro urbano sull'altura della basilica di S. Giovanni Battista vennero riconvertite o abbattute: porta Lambro e porta Carnaria non sono presenti nella mappa di Monza del 1721. si contano sette porte: la ex torre di Cesare divenuta con le mura viscontee torre-porta (chiusa probabilmente nel XVI secolo e funzionante solo come torretta sulle mura); porta S. Biagio che conduceva verso Como; porta Carrobiolo al limite nord della principale strada di Monza, la *Via Publica*, in prossimità dell'omonima Chiesa; porta Lecco, porta de' Gradi e porta Lodi modificate a tal punto da essere tramutarle in ponti levatoi fortificati sul canale Lambretto, queste tre porte prendono il nome dal principale luogo alle quali dirigevano; infine porta Nuova detta anche porta Milano che, dalla *Via Publica* a sud, si apriva sulla *Strada Maestra* che conduceva a Milano.**

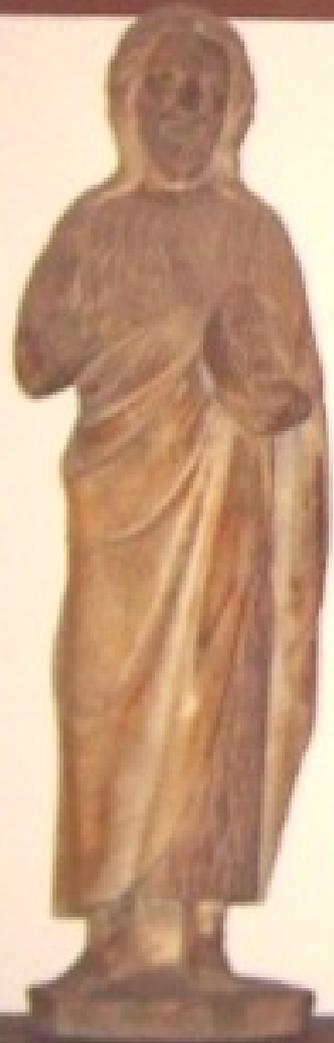


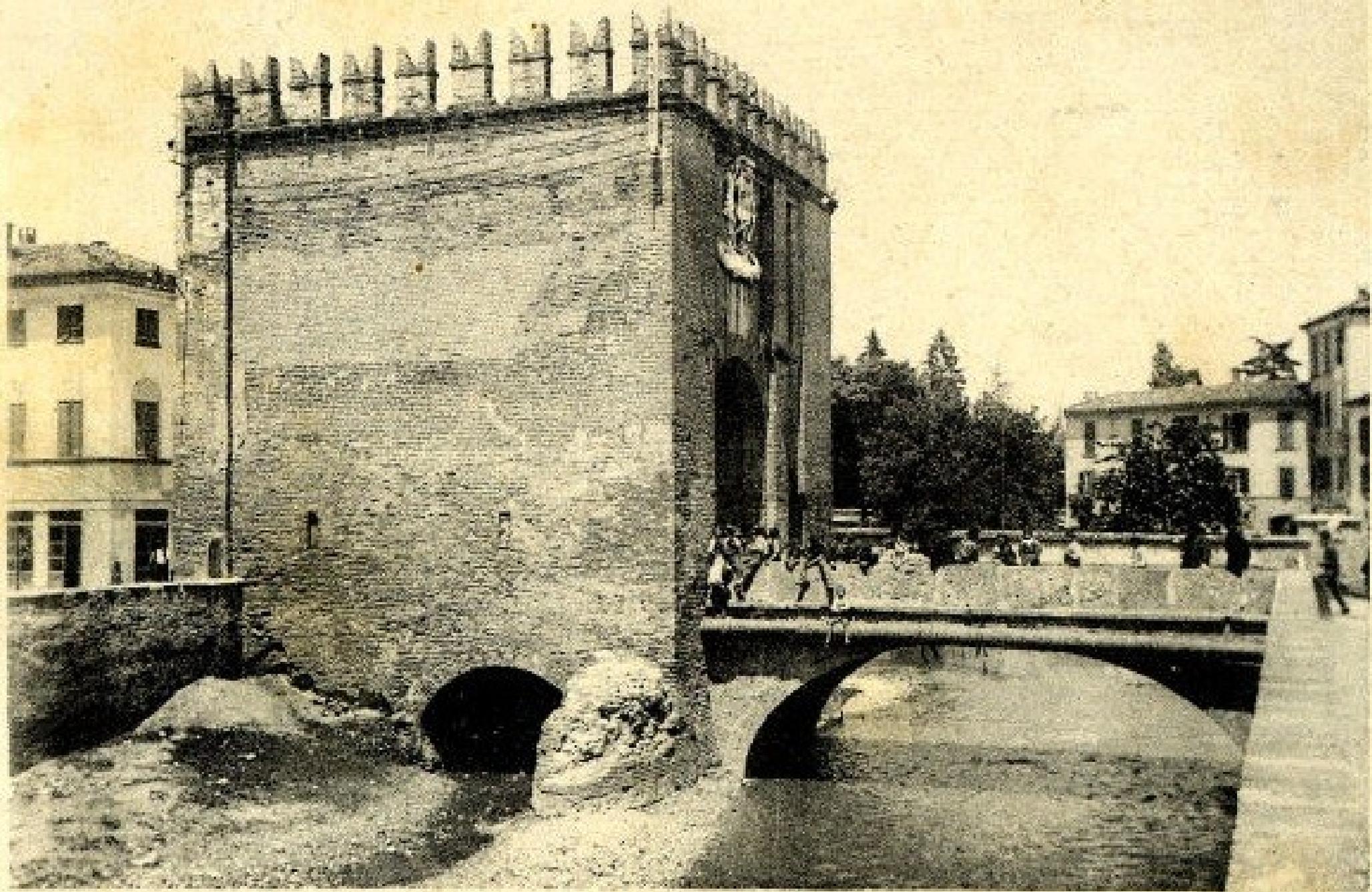






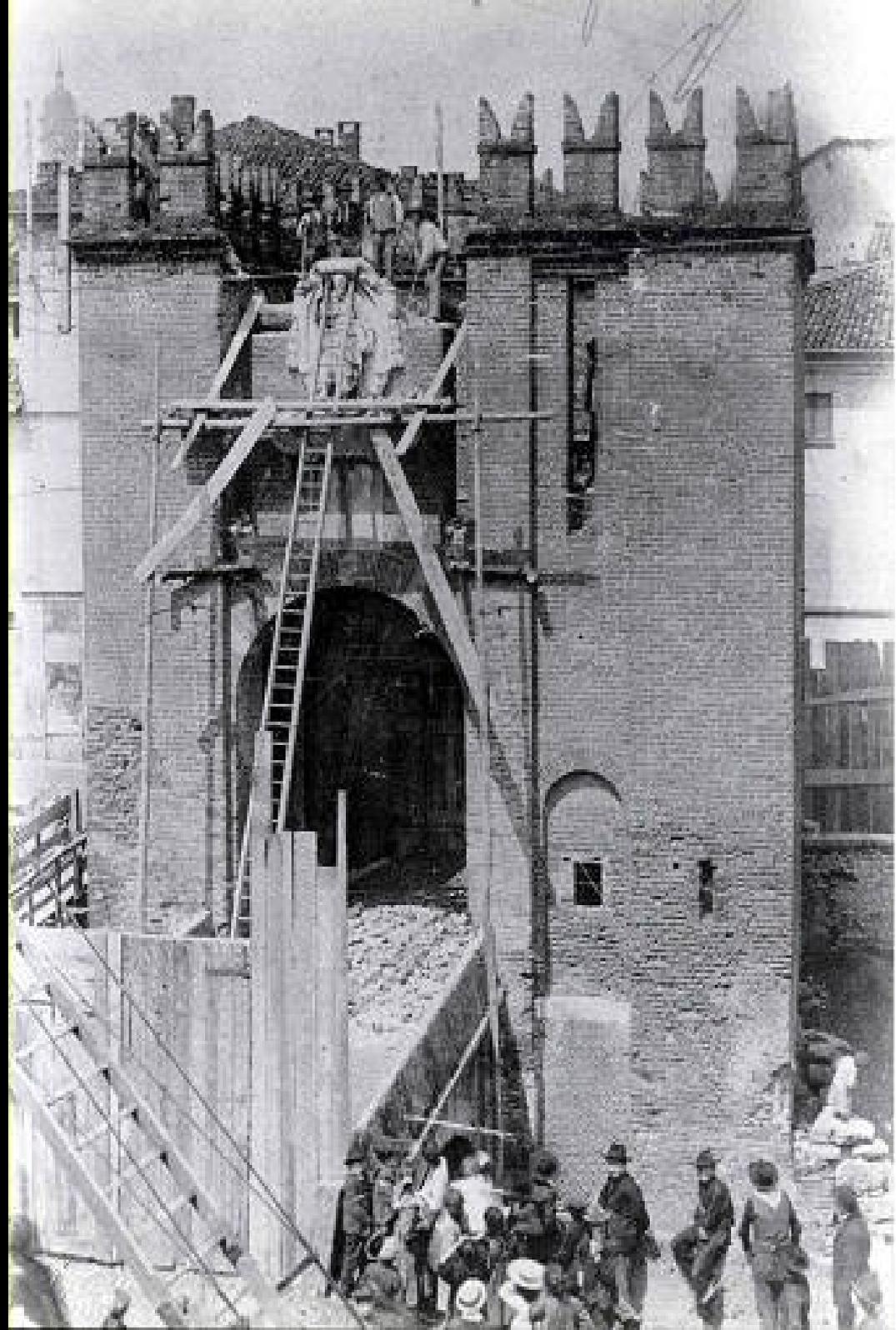






*Monza — Porta de' Gradi.*

Tip.-Lit. Corbetta di G. Lavoni - Monza.





SANCTO IACOBO M...  
COMES FUNDATOR...  
ANN. MDCCCIII



# **Da Gian Galeazzo a Estore Visconti: il primo duca di Milano e il primo assedio della rocca di Monza**

**Gli interessi dei Visconti, consolidata la propria presenza in Brianza, si volsero su altri territori della Lombardia e dell'Italia settentrionale, ragione per cui la rocca di Monza, nonostante la presenza del famoso carcere, divenne una delle tante residenze estive di famiglia.**

**La nuova condivisione della signoria di Milano tra Bernabò e Gian Galeazzo non modificò i piani del primo, il quale, dopo aver legato a sé il nipote Gian Galeazzo ed aver fatto sposare la sorella di costui, Violante, con il proprio figlio, Ludovico, continuò con l'accorta strategia per diventare unico signore di Milano incarcerando ed eliminando tutti i suoi potenziali oppositori politici.**

**Gian Galeazzo vedendosi sempre più minacciato dalle azioni dello zio decise di agire segretamente contro di esso.**

**Con la cattura e la morte di Bernabò il nuovo Signore di Milano si inimicò la potente famiglia veronese dei della Scala, imparentati dal 1350 con suo zio Bernabò in seguito al matrimonio con Regina della Scala. Nel 1387 Gian Galeazzo Visconti riuscì ad stipulare una lega formata dalle famiglie da Carrara, Este e Gonzaga; le forze congiunte di queste signorie sconfissero l'esercito veronese capeggiato da Antonio della Scala che, cacciato da Verona, si rifugiò a Venezia.**

**L'alleanza tra Milano e Padova fu però presto tradita dal Visconti che accettò la proposta di alleanza del Senato veneziano e del doge Antonio Venier, poiché la Repubblica di Venezia era fortemente minacciata dall'espansione territoriale di Francesco I da Carrara. Raggiunta l'intesa, Milano e Venezia rovesciarono con una veloce e vincente campagna militare il potere di Francesco I da Carrara che, abdicando in favore del figlio Francesco Novello, venne catturato l'anno seguente a Padova dai milanesi dopo l'occupazione viscontea della città.**

**L'eliminazione di alcune delle principali signorie del Nord Italia, con conseguente annessione di territori e ricchezze, avveniva nella prospettiva della creazione di un nuovo regno italico: progettato da Gian Galeazzo Visconti ad imitazione dei processi evolutivi che si erano verificati e che si stavano verificando nei regni di Inghilterra e Francia dove le monarchie, specialmente quella francese, per consolidare lo Stato, ambiva ad includere nei propri territori le molte signorie locali indipendenti.**

**Catturato nella sua città, spodestato del suo potere e privato delle sue ricchezze Francesco I da Carrara venne trasferito nelle segrete dei Forni di Monza dall'ex alleato Gian Galeazzo dove morì nel novembre 1393. Nella dettagliata cronaca padovana di Bartolomeo Gatari, si descrivono i fastosi funerali che Gian Galeazzo Visconti organizzò a sue spese in onore del nobile prigioniero carrarese.**

**Gian Galeazzo ripropose l'uso di un corredo funerario tale da emulare le antiche consuetudini degli apparati funebri monarchici, ricollegandosi in questo modo alle glorie di Agilulfo e Teodolinda. Questi due principali aspetti del funerale di Francesco I rientrano a pieno titolo nella politica viscontea del recupero delle tradizioni regie monzesi, recupero iniziato da Galeazzo I per riconfermare ed a usufruire delle dignità regie di Monza come sede di incoronazioni e sepolture di re e imperatori.**

**La politica di espansione di Gian Galeazzo continuò negli anni seguenti ottenendo dall'imperatore Venceslao il titolo ducale di *Mediolani dux* il 5 settembre 1395. Alla costruzione di un vasto Stato regionale con a capo i Visconti rimase solo un ostacolo: la conquista di Firenze, città che da decenni conduceva una politica fortemente avversa a quella egemonica di Milano.**

**La creazione del più vasto e potente stato italiano ebbe però una violenta interruzione con l'improvvisa morte del duca Gian Galeazzo, avvenuta il 3 settembre 1402.**

**A causa dell'inattesa morte di Gian Galeazzo si verificò però una grave ed inaspettata crisi sia politica che militare che andò ad attanagliare l'intero ducato di Milano per molti anni. In breve tempo i vasti domini conquistati da Gian Galeazzo e dai suoi predecessori si ridussero, a causa anche della corruzione dei condottieri viscontei, ai soli territori di Milano, Monza, Bergamo e Pavia.**

**Entrata in conflitto con il figlio Giovanni Maria e i ghibellini, abbandonata dalle più influenti famiglie e dai più fidati condottieri, Caterina Visconti decise di rifugiarsi a Monza per allontanarsi dalle insidie e dalle lotte di fazione interne alla corte di Milano.**

**Il 18 agosto 1404, pochi giorni dopo l'arrivo della duchessa a Monza, Giovanni Maria incoraggiato dai suoi consiglieri inviò un numeroso contingente di soldati ad occupare la città di Monza e la rocca per sorvegliare la madre. Due mesi dopo la presa di Monza, Caterina «da signora fatta prigioniera [...] periva nella propria reggia vittima del tradimento d'un castellano, e del veleno fattole propinare dal figlio».**

**La cerimonia funebre della duchessa venne svolta, come accadde per Francesco I da Carrara, nella basilica di S. Giovanni Battista rievocando nuovamente le antiche consuetudini regie degli apparati funebri monarchici.**

**Nella basilica di S. Giovanni Battista di Monza venne scoperta alla metà del XVIII secolo sotto la pavimentazione nelle vicinanze dell'altare maggiore, situato in quel tempo sotto la cupola della basilica, una lamina di piombo recante la seguente iscrizione tombale:**

**HIC IACET ILLUSTRISSIMA ET EXCELLENTISSIMA DNA  
DNA KATELINA FILIA DNI DNI BARNABOUI  
VICECOMITIS DOMINI MEDIOLANI ET OLIM CONSORS  
BONE MEMORIE ILLUSTRISSIMI ET EXCELLENTISSIMI  
DNI DNI IOHIS GALEACII DUCIS MLNI ET PAPIE  
ANGLERIEQUE COMITIS ET PISARUM PERVSII ET  
BONONIE DNI QUE DIEM SUUM CLAUSIT EXTREMUM  
MCCCCQUARTO DIE VENERIS XIII. MENSIS OCTUBRIS.**

**Svolte le esequie solenni il 13 ottobre 1404, Caterina Visconti venne degnamente sepolta nel cuore della basilica monzese dietro o sotto l'altare maggiore, come testimonia un documento trascritto da Frisi: *Philippus Maria Vicecomes olim Dux Mediolani ob sinceram devotionem quam gerebat B. Praecursori Xpi S. Jo. Baptistae, & propter amorem quem gerebat ad Dominam Caterinam Vicecomitem Matrem suam, quae obiit Modoetiae, & corpus suum positum fuit post altare maius sit. in Ecclesia S. Jo. Baptistae terrae vestrae Modoetiae fundavit &c.* Nonostante la scoperta della lamina plumbea, il sepolcro di Caterina Visconti descritto dal documento sotto l'altare maggiore non si rinvenne nemmeno durante i lavori per la costruzione del nuovo altare maggiore, la sua posizione risulta ancora oggi sconosciuta.**

**L'avventata mossa di Giovanni Maria Visconti tolse alla fazione guelfa il massimo rappresentate ovvero Caterina Visconti ma ebbe contemporaneamente l'effetto di riaccendere la guerra tra questi ultimi e i ghibellini fedeli al duca di Milano.**

**Alla formazione di un primo fronte compatto agì fin da subito Estore Visconti che, d'accordo con il nipote Piccinino, volle avviare le trattative con Pandolfo Malatesta per ottenere dal condottiero un saldo e risoluto impegno militare contro Giovanni Maria. Informato il duca di quanto stava accadendo, Estore fu catturato e incarcerato a Monza dove rimase rinchiuso fino all'agosto 1407, mese in cui egli venne liberato dalla popolazione monzese tornata fortemente ostile a Giovanni Maria e nominato dai cittadini Signore di Monza.**

**Con la proclamazione di Estore Visconti a Signore di Monza vennero battute, per la prima volta in una zecca monzese, probabilmente all'interno della rocca, monete d'argento e di mistura. Con il forte messaggio politico del conio delle monete con impresso il proprio nome Estore dimostrò le proprie intenzioni dichiarando aperta la sfida al nipote Giovanni Maria.**

**Queste monete, coniate negli anni in cui Estore fu Signore della città, presentavano quattro valori: il grosso d'argento, il sesino, la trillina e il bisso.**

# Grosso



# Sesino



# Sesino



# Trillina



# Bissolo



**Peggiorata la salute di Facino Cane, divenuto nel frattempo governatore del ducato, le più influenti famiglie ghibelline ordirono una congiura per uccidere, contemporaneamente, sia il duca di Milano che il conte di Pavia, il giovane fratello del duca Filippo Maria Visconti, sostituendoli con un nuovo stabile, fidato e legittimo discendente: Estore Visconti.**

**Come affermano la totalità dei cronisti dell'epoca, lunedì 16 maggio 1412 il duca di Milano venne assassinato dai congiurati e nello stesso giorno morì a Pavia anche Facino Cane.**

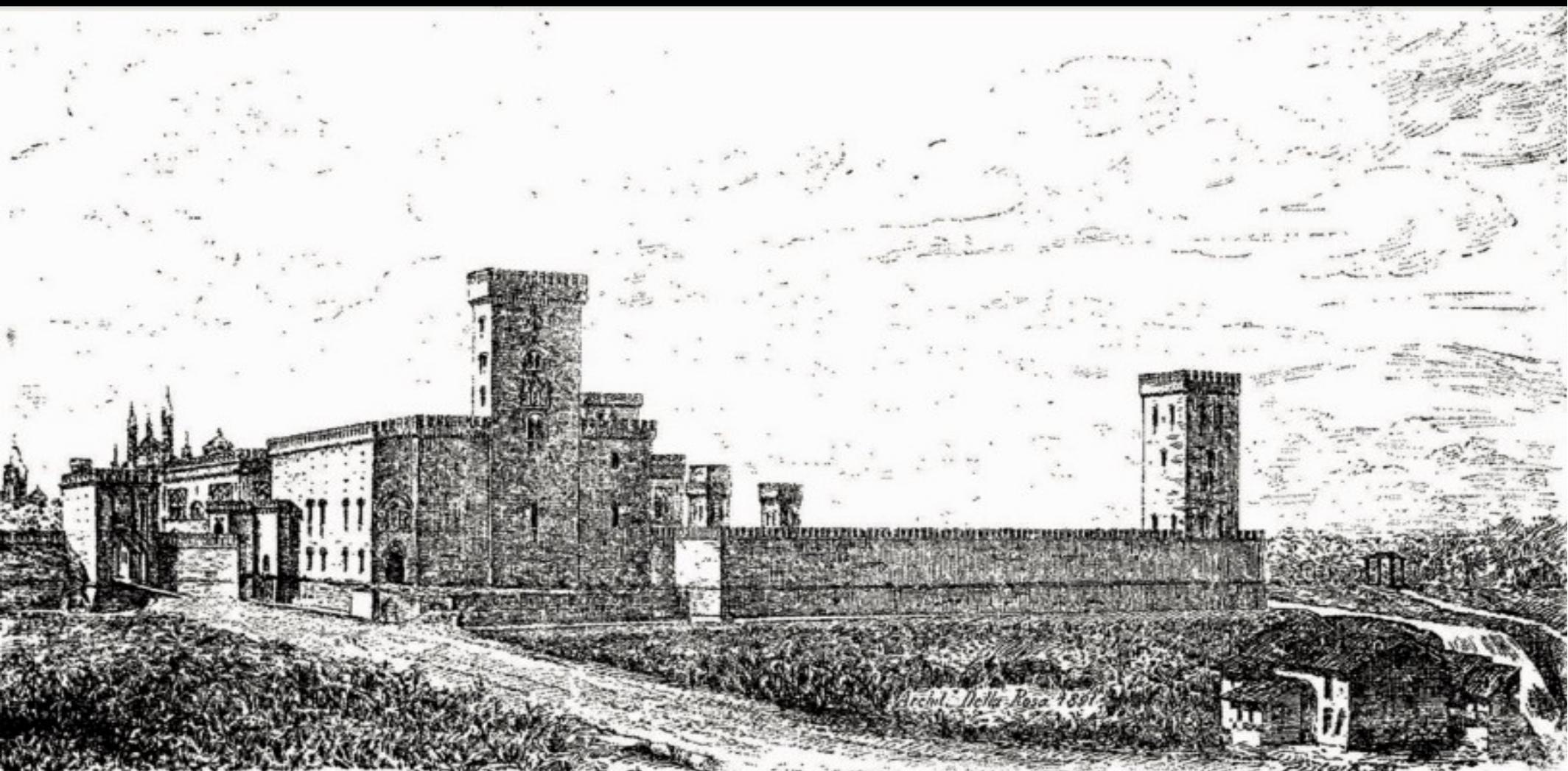
**Ricongiuntosi con gli alleati Estore fece ingresso a Milano da porta Comasina per concludere il piano e farsi acclamare dalla popolazione, in qualità di legittimo discendente di Bernabò, successore di Giovanni Maria e nuovo duca di Milano.**

**Filippo Maria Visconti scampato alla congiura per contrastare le mosse del neo duca di Milano ed evitare l'accrescimento dei suoi sostenitori, decise di partire con l'esercito di Facino da Pavia alla volta di Milano per scacciare dalla capitale Estore e i suoi alleati che si rifugiarono a Monza.**

**Le poche fonti conosciute presentano purtroppo molte lacune sulle dinamiche dell'assedio durato oltre otto mesi e della conquista della città da parte di Filippo Maria.**

**Certo è che Estore persa la città si asserragliò coi suoi presso la roccetta interna tanto che «molestato a fatica [Estore] poteva dimorare all'aperto, et così ogni giorno, et notte sollecitato» ma Estore, come dimostrò in più occasioni, fu sprezzante di ogni pericolo e «non avendo mai voluto ritirarsi agli avvisi che gli venivan dati che egli derideva come vili [..] mentre se ne stava allo scoperto nella piazza di quel castello (piazzetta interna della rocca), intento a far abbeverare uno de' suoi cavalli al pozzo, che era nel mezzo di essa venne infine un sasso tratto da una spingarda e lo ferì talmente, che nel terzo giorno dovette morire».**

**L'assedio voluto da Filippo Maria iniziò l'8 agosto 1412 e terminò circa otto mesi dopo, agli inizi di maggio del 1413 per la resa dei difensori rimasti senza viveri. La rocca di Monza voluta da Galeazzo I Visconti e ampliata da Galeazzo II Visconti si dimostrò più valida e resistente di quelle maggiormente strategiche poste lungo il corso del fiume Adda.**



*Arcim. Della Rosa 1891*

ARCEM A GALEATIO VICECOMITE CONDITAM — A PHILIPPO IV ACCEPTAM — REGNANTE CAROLO II — DVRINI MODOETIAE COMITES DICANT — ANNO MDCCCIIIC.

**La rocca di Monza dai Visconti agli Sforza:  
massimo carcere politico, perno delle difese di Milano e terra di confine.**

**Il giovane duca di Milano rivolse da subito le proprie energie nel tentativo di ricostruire lo stato paterno servendosi dell'aiuto di famosi capitani di ventura come: Francesco Busone detto il Carmagnola, Niccolò Piccinino e Francesco Sforza recuperando in pochi anni ben venti delle trentacinque città di vent'anni prima.**

**La veloce riconquista del nuovo duca intimorì però sia Venezia che Firenze. Nel 1431 Filippo Maria decise di riprendere le ostilità contro la Repubblica di Venezia per riconquistare le città perdute di Bergamo e Brescia.**

**L'anno seguente in uno dei molti scontri tra veneziani e milanesi «per frenare certi moti di ribellione, [Giorgio] Corner entrò nella Valtellina, mentre il collega Marco Dandolo operava in Valcamonica; contro il primo, il Visconti inviò Niccolò Piccinino che, con l'aiuto dei valligiani, riuscì a sconfiggere i Veneziani presso Delebio, il 27 novembre».**

**Giorgio Corner era uno dei comandanti militari di Venezia attivi nel ducato di Milano, egli venne catturato dai milanesi assieme a molti altri nobili veneziani e tradotto a Monza. Con la seconda pace di Ferrara del 1433 il duca di Milano non concesse la liberazione del Corner che venne tenuto segretamente nascosto a Monza per i successivi sette anni.**

**Come testimoniò il Corner stesso al suo ritorno a Venezia in questo lungo periodo egli dovette subire numerose torture e minacce, tutte riportate nella cosiddetta *Cronachetta Corner*, inserita in diverse cronache veneziane quali la *Dolfin* e la *Zancarola*. Il manoscritto della narrazione di quei sette anni nella rocca di Monza è attualmente conservato presso la Biblioteca nazionale Marciana. L'importantissimo documento che descrive dettagliatamente l'esperienza vissuta dal Corner, le prigioni della Torre dei Forni e le pratiche utilizzate dai carcerieri.**

**Negli anni quaranta Milano e Venezia stipularono altre tregue fino al 1441 anno in cui il Visconti dovette definitivamente accettare i confini orientali del ducato lungo il corso del fiume Adda. Il percorso continuo di rocche e castelli a protezione di Milano comprese: Monza, Legnano, Abbiategrasso, Melegnano, Pandino, Cassano d'Adda, Trezzo d'Adda e Vaprio d'Adda.**

**Come scrisse Zerbi «altro celebre condottiero consegnato all'orrore di quel carcere [di Monza] fu Bartolomeo Colleoni il quale, catturato sopra Pontremoli, fu imprigionato prima nel castello di Piacenza indi negli stessi forni». Infatti a causa di alcuni dissidi il duca fece arrestare il Colleoni su pressione del Piccinino. La notizia fu tanto clamorosa che si sparse in pochi giorni in tutti i potentati del Nord Italia.**

**Presso l'Archivio di Stato di Milano nella sezione Carteggio Visconteo Sforzesco - Archivio Sforzesco avanti il Principato è conservata la corrispondenza tra Francesco Sforza ed i suoi ambasciatori e compagni d'armi sparsi per tutta l'Italia. Tra le varie notizie vi è anche quella della prigionia del Colleoni.**

**Nelle lettere indirizzate allo Sforza, che era nuovamente in conflitto con Filippo Maria, Angelo Simonetta scrisse da Venezia, in data 28 settembre 1446, per mettere a conoscenza il condottiero delle ultime novità: «[..] quantunque credemo che la Signoria Vostra haverà intesa la presa de Bartolomeo Colione, tamen etiam nuy ne advisamo como questi dì passati el Duca de Milano lo fece pigliare et condurre a Milano poi la illustrissima signoria ne ha dicto havere che li è stato conducto in lo forno de Monza de la ragione perché se parla variamente».**

**Nella numerosa corrispondenza tra Francesco Sforza e i suoi informatori e segretari si può ricostruire la cronistoria degli ultimi anni di vita del ducato visconteo. Concentrandomi sulle vicende che hanno interessato Monza e la sua rocca si rileva la fondamentale importanza di questo borgo, soprattutto dopo l'attraversamento dell'Adda presso Cassano da parte delle truppe della Serenissima. Monza in questa anni, specialmente dopo la morte del duca Filippo Maria, si ritrovò ad assolvere i compiti propri di una fortezza posta ai confini del dominio.**

**Stanziatasi i veneziani a Cassano, la cavalleria veneta non incontrò ostacoli (il grosso dell'esercito visconteo era impegnato nel centro Italia) e si mise a saccheggiare rapidamente tutte le terre a nord est di Milano, «Le genti della Ill.ma Sig.a a dì 3 del presente cavalcarono ad guastare le Molina de Milano, et pare ne brusassero parecchie sul Lambro, et così guastarono molte rote da arme distrutti i mulini che sorgevano sul Lambro a sud della campagna monzese, i cavalieri veneti andarono un'altra volta «ad Monza per fare facto darme cum quelle genti che sono li, ma non fuo facto niente, et al ritornare misero ad saccomanno Vimercato, et altre ville».**

**Per tutta la primavera del 1447 la campagna di Monza dovette subire le incursioni dei veneziani, giunti a tentare l'assedio di Milano. Solo l'intervento del condottiero Guidotto da Faenza sul finire di luglio riuscì a rompere l'assedio portato nel frattempo su Lecco e a disperdere le forze venete obbligandole a ripassare l'Adda.**

**Filippo Maria Visconti morì il 13 agosto 1447. L'incertezza della situazione servì ad allentare le consegne e le ferree discipline dei castellani, infatti il Colleoni con uno stratagemma riuscì a fuggire dalla Torre dei Forni calandosi con una fune da una finestra della sua nuova cella e a raggiungere parte del suo esercito nel pavese, territorio affidatosi alla protezione dello Sforza.**

*La Repubblica Ambrosiana e Francesco Sforza:  
Monza ultimo baluardo repubblicano.*

**Con la morte del duca la situazione tornò instabile ed a Milano un gruppo di nobili proclamò la Repubblica Ambrosiana, retta dal consiglio dei capitani e difensori delle libertà. Nella vasta documentazione di quest'epoca risultano chiari tutti gli intrighi e ed i repentini cambi di alleanza tra i molti gruppi di potere, primi tra tutti Francesco Sforza.**

**Monza tornò ad essere una città di frontiera con il ritorno delle forze veneziane, alleate dello Sforza, nel ducato per circondare Milano e conquistarla con la fame.**

**Nel marzo 1449 Monza venne completamente accerchiata dagli uomini dello Sforza che allestirono il quinto assedio della sua storia. Zerbi scrisse che: «piazze le bombarde incominciò il Ventimiglia a tirare sulla città aprendo in breve una breccia lunga circa cento braccia».**

**Falliti velocemente ulteriori assedi su Monza per la defezione di alcuni capitani di ventura tornati in forza alla Repubblica, nel febbraio 1450 Milano ridotta alla fame non fu più in grado di resistere; il 25 febbraio la popolazione assalì il palazzo del governo, si impadronì del potere e decretò la fine del triennio della Repubblica Ambrosiana stabilendo la resa e i rifornimenti con Francesco Sforza.**

**Caduta Milano, il 28 febbraio, subdolamente vennero intavolati dei negoziati per la resa di Monza e della sua rocca, città rimasta fedele alle libertà repubblicane assieme a Como e Bellinzona.**

**Per legittimare ulteriormente la propria ascesa al soglio ducale Francesco Sforza, nei primissimi anni del proprio dominio, diede nuovi impulsi alla regalità longobarda coinvolgendo anche l'importantissimo centro di Monza, la basilica di S. Giovanni Battista e la memoria regia di Teodolinda accostata a Bianca Maria Visconti che, sposando Francesco Sforza, ne legittimò la successione alla guida del ducato, come Teodolinda fece per Agilulfo.**

**Dopo aver riconfermato tutti i privilegi alle città del ducato, lo sforza aggiornò tutti i più alti incarichi sia militari che politici del ducato nominò Andrea Simonetta, fratello del fedele segretario Cicco Simonetta, castellano della rocca di Monza fornita di uno dei più numerosi presidi del ducato per la strategica importanza della rocca che si era riconfermata, durante l'esperienza della Repubblica Ambrosiana, perno della cintura difensiva di fortezze poste attorno alla capitale.**

## **Gli Sforza e la nuova politica dell'equilibrio fra apice e declino del ducato e della rocca di Monza**

**Il principale compito del nuovo castellano di Monza fu quello della ricostruzione di quelle parti di mura danneggiate durante i vari assedi del periodo repubblicano. La condotta del Simonetta si dimostrò però spesso volte inadeguata come emerge anche dalla documentazione d'archivio.**

**Durante il periodo di pace la rocca di Monza tornò, come in passato, ad essere tra i più importanti luoghi di detenzione del ducato nonché dimora di villeggiatura per la duchessa e la sua corte. Le segrete della Torre dei Forni ospitarono in questi anni numerosi detenuti politici compromessi con la Repubblica Ambrosiana, criminali comuni ed anche ricchi personaggi oggetto delle mire dei fratelli Simonetta.**

**I pericolosi comportamenti di Andrea Simonetta si rilevano anche il 20 settembre 1452 quando egli lasciò inverosimilmente la rocchetta priva di un opportuno presidio: «nell'istante in cui il castellano di Monza erasi recato nel serraglio del castello, un ragazzo facendo scattare la molla di sostegno, abbassava la saracinesca della rocchetta alzando ad un tempo il ponte levatoio. Poscia in compagnia d'uno zoppo, poneva in libertà tutti i carcerati» tra essi vi fu anche Giovanni da Ossona, il quale messosi a capo di tutti i ribelli si proclamò subito castellano di Monza nell'attesa dell'arrivo delle truppe venete del Piccinino. Ristabilito l'ordine il castellano venne severamente rimproverato dal duca.**

**Con la pace di Lodi nel 1454 lo Sforza dovette impegnarsi a distruggere parte delle difese erette durante gli anni di guerra sul confine con lo Stato veneto, imponendo anche nuovi criteri nella custodia dei castelli. A Monza il presidio venne dimezzato ed i necessari aggiornamenti alla difesa di quella rocca contro le nuove artiglierie d'assedio vennero disattesi.**

**Con la pace di Lodi i rapporti tra le molte potenze dell'Italia centro-settentrionale tornarono distesi e amichevoli. Il duca decise per questo di rendere visitabile la famosa Torre dei Forni ed il complesso della rocca viscontea ad ambasciatori, diplomatici, religiosi e membri delle più importanti corti italiane. Nella ricca documentazione d'archivio è presente una fitta corrispondenza tra duca, segretario e castellano riguardo l'ospitalità da concedere ai molti nobili visitatori, specialmente veneziani e fiorentini, rinnovando nel frattempo anche i rapporti con le principali corti europee.**

**Da Galeazzo Maria a Lodovico il Moro, passando per Gian Galeazzo Maria, la rocca di Monza iniziò un lento processo di declino dovuto da due principali cause: l'interesse dei duchi a mantenere ed aggiornare le fortezze poste lungo i confini vulnerabili, tralasciando quei castelli inseriti in confini ormai stabili, e dalla pessima condotta e all'incuria del castellano Simonetta che non si adoperò per sistemare e mantenere le parti ormai in rovina di mura e castello.**

**Con la conquista del potere di Ludovico il Moro nel 1480 la corte di Milano divenne la più ammirata e frequentata di tutta Europa, diretta concorrente con letterati, artisti e scienziati delle corti di Parigi, Venezia e Firenze.**

**Nel 1498 Luigi XII di Valois rifacendosi ai diritti ereditati dalla nonna Valentina Visconti, intraprese una spedizione in Italia per conquistare il ducato di Milano all'usurpatore Ludovico il Moro, come l'antico testamento di Gian Galeazzo Visconti prevedeva per i discendenti di Valentina Visconti trovando il sostegno di Alessandro VI e di Venezia.**

**Nei successivi vent'anni nel ducato di Milano fu un continuo succedersi di dominazioni: dal 1499 al 1512 vi fu il primo ducato francese con duca di Milano Luigi XII e governatore Gian Giacomo Trivulzio; dal 1512 al 1515 il secondo ducato sforzesco con la conquista svizzero-sforzesca di Milano per il nuovo duca Massimiliano Sforza; il secondo ducato francese dal 1515 al 1521 quando l'imperatore Carlo V nominò Francesco II Sforza legittimo duca di Milano.**

**Il declassamento della rocca di Monza avvenne durante gli anni di Francesco II: nel 1524 la rocca vide il suo ultimo castellano, sostituito dal capitano del presidio. Monza era ormai una località protetta all'interno di confini stabilizzati e perse il compito di semi avamposto militare che aveva conservato per tutto il Tre-Quattrocento, alla rocca rimase solo il carattere di residenza ducale e di carcere.**

**Il 22 luglio 1526 la rocca venne espugnata dalle forze congiunte della Lega di Cognac ma fu recuperata alla causa imperiale da Antonio de Leyva il successivo 27 febbraio 1527 il quale permise il saccheggio della città.**

**I monzesi stanchi di tante sciagure riconobbero nella Torre dei Forni l'origine delle loro ultime disgrazie: con le truppe del de Leyva ancora presenti in città, alcuni cittadini posizionarono delle mine alla base della Torre dei Forni per abbatterla. A seguito dell'esplosione la Torre venne fenduta esattamente a metà dalla base alla cima; anche parte delle mura, delle porte e del palazzo subirono gravi danni. Da quel giorno tutto il complesso della rocca viscontea venne abbandonato.**

**La rocca viscontea sopravvisse nel più totale abbandono fino al 1807 quando Napoleone Bonaparte decise di abbattere le rovine dell'antica rocca. Le pietre e i mattoni della rocca vennero riutilizzati per la costruzione del muro perimetrale del nuovo parco della Villa Reale di Monza per volere di Eugenio di Beauharnais.**

**A metà Ottocento la famiglia Durini costruì una villa sull'area dell'ex rocca viscontea. Nel 1885 la villa venne venduta e tramutata nella sede della ditta Frette, oggi La Rinascente.**

**Della rocca sopravvivono solamente parziali fondamenta poste sotto l'ottocentesco edificio Frette, una parte di muro con bifore lungo via Italia ed una torretta quadrata, detta del Colombaro, con il braccio est dell'arco poggiante sul letto del Lambro. L'intera area nord-est della rocca, compresa la torre del Colombaro, venne esclusa dall'edificazione di fine Ottocento e rimase di proprietà del monastero e della chiesa delle Ss. Maria Maddalena e Teresa d'Avila in cui vivono tutt'ora le adoratrici perpetue del santissimo Sacramento, dette monache sacramentine.**

# Rovine e reperti: quello che rimane oggi del complesso della rocca viscontea di Monza

## Torre del Colombaro

